



MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Direzione Casa Reclusione Eboli

Diversament liberi

Anno 4 - numero 40 - Settembre 2019

Dammi un consiglio, vorrei fare un regalo a mia madre...

Fa na cosa, non t'arritirà a casa accussì fai nu bell regal pur a pat't





di Antonio Lito

La Dura Realtà

La vita è strana, a volte, quando meno te lo aspetti, ti presenta il conto dei tuoi errori. A me non ha presentato il conto ma è venuta a chiedermi un anticipo, perlopiù in un momento dove mi sento totalmente inerme emotivamente. In queste sere mentre guardavo la tv mi sono sintonizzato sul programma "Le Iene", che mi affascina tanto per le tante tematiche a cui fa riferimento e spesso parla delle carceri o della droga. Questa volta mi sono soffermato su un servizio in particolare, che parlava di un ragazzo di 15 anni che faceva uso di droghe. Il servizio in sé ha fatto scaturire qualcosa dentro me, guardare questo ragazzo a soli 15 anni già devastato dalla droga e in forte crisi di astinenza e la sua povera mamma rimanere inerme davanti alla dipendenza del figlio. Dopo averle provate tutte: comunità e strade varie, non ha potuto fare più nulla. Tutto questo mi ha colpito particolarmente per il motivo della mia detenzione. Sono dentro per spaccio e per me che sono anche un ex consumatore, quando ho cominciato a spacciare è stata come una sorta di rivincita, perché mi sentivo forte nei riguardi della sostanza, averla fra le mani e non toccarla era prova della mia forza, ho capito, con il tempo, che invece di una rivincita si era trasformato nell'ennesimo fallimento della mia vita. Dopo aver visto questo servizio sono ancora più convinto e mi sento colpevole perché la stessa droga che vendevo io sarebbe potuta finire in mano ad altri ragazzi della sua età e altre mamme avrebbero potuto soffrire. Sono sempre stato molto scrupoloso nella scelta delle persone a cui vendere la droga, ma ho il dubbio che qualcuno potrebbe averlo fatto al posto mio.

Pensare che ho due figli che stanno crescendo e che potrebbero finire nei guai come quel ragazzo e che io possa trovarmi nella medesima condizione di quella madre inerme mi fa stare davvero male.

.Vedevo negli occhi della mamma l'amore verso il proprio figlio e l'odio verso quel demone che si era impossessato della vita del figlio, portandolo a fare cose che mai avrebbe potuto immaginare. Il ragazzo era così preso dalla sostanza e dai tanti psicofarmaci che assumeva che sembrava non ragionasse più, in casa distruggeva tutto e ormai viveva nella sua camera mandando la sua vita in malora. Ma lungo il suo cammino trova un uomo di una quarantina di anni che lo sprona portandolo in viaggio in moto con sé, dal Cile al Perù, passando per l'Argentina. Il viaggio dura in tutto una quarantina di giorni e in questo tempo si vede il ragazzo fra alti e bassi, venir fuori piano piano dalla droga, facendo un grande lavoro inte-

riore. Credo proprio che quell'uomo sia stato per il ragazzo come un angelo e io lo posso capire perché, come lui, anche io ho il mio angelo. Dopo il ritorno a casa il ragazzo, di sua spontanea volontà, ha deciso di intraprendere un cammino di disintossicazione e spero con tutto il cuore che ce la possa fare a raggiungere questo obiettivo e a venire fuori da questa situazione di merda. Non so se può valere qualcosa, ma nel mio piccolo vorrei chiedere scusa sia a lui che a tutti quelli che hanno problemi di droga. La mia rivincita devo ancora conquistarla, spero che arrivi la mia occasione per dare il mio contributo, nel frattempo aspetto che arrivi quel giorno e continuo a chiedere ancora una volta scusa sia a lui che alla sua mamma.



Indice

- | | |
|------------------------------------|--|
| 2 La Dura Realtà | 5 Castelli di sabbia |
| 3 Ancora e sempre ... amore | 6 Cosa è una custodia attenuata |
| 4 Imparare ad andare oltre | 7 1980 Elia non vuole fare il profeta |



di Giuseppe Perrone

Ancora e sempre... amore

Se ognuno ha ciò che merita, allora sto aspettando grandi cose. Passiamo la vita ad imparare, crescere, e ad amare, ma l'amore è un dono innaturale, al di sopra di ogni capacità. Vorrei soffermarmi su questo punto, l'amore è in grado di renderci felici e al tempo stesso infelici ma, in entrambi i casi, ne sarà valsa sempre la pena, di amare. Ci sono vari modi di amare, si possono amare più cose ma in modo diverso. Siamo nati con questo dono che a volte viene oscurato, messo da parte e non coltivato per un accadimento naturale o innaturale che ci ha tolto la voglia e la possibilità di essere felici.

La parola amore non è solo felicità ma è fiducia, intimità,

è una calamita innaturale che può portarci alla distruzione, se vissuto in maniera negativa, ma se è un amore incondizionato ci imbattemmo in uno "tsunami di emozioni" di cui riconosciamo la potenza ritrovandoci in una tempesta emotiva che ci travolge e porta benefici alla nostra esistenza. A volte siamo abituati ad amare ma volendo qualcosa in cambio, questo non è sempre del tutto sbagliato, ma il vero amore è incondizionato. Quello che posso mettere

in una cassaforte, che non è quella del cuore, non avrà mai lo stesso valore e non potrà mai terminare o finire, come non potrà mai finire la voglia, la forza di amarsi e di amare e a tal proposito mai nessuno ci potrà togliere la libertà. Il cadere non significa arrendersi o aver perso, questo accadrà nel momento in cui ad una persona sarà negata la possibilità di amarsi incondizionatamente. Quello che siamo e abbiamo sarà espresso con il sorriso. Ai miei lettori dico: "emozioniamoci perché ognuno di noi ha delle grandi cose che sta aspettando".

“Imparare ad andare oltre”

di *Lidia Vitale*

Una notte, mentre consultavo la lista degli enti scelti dalla mia Università per intraprendere il tirocinio, il mio occhio cadde su “Casa di reclusione di Eboli, ICATT” ed iniziai a frugare un pò nella mia mente, tra le aspettative che stavano nascendo per il mio tirocinio. Il mio scopo era quello di far sì che questa esperienza potesse lasciarmi qualcosa di costruttivo, che mi facesse crescere personalmente e mi liberasse dai pregiudizi che sapevo di portare dentro di me, riguardo i motivi per cui qualcuno potesse diventare dipendente dalla droga e ciò a cui si associa. Sentivo questa mia mentalità starmi troppo stretta e ho voluto darmi la possibilità di andare oltre le apparenze e vedere con i miei occhi cosa ci sia di concreto dietro colui che sceglie una determinata strada da intraprendere. All'inizio di questo percorso credevo di non essere all'altezza del compito di tirocinante e la mia mente era dominata dall'ansia. Pian piano, grazie all'aiuto del mio tutor, sono riuscita a sentirmi a mio agio tra quelle mura che, prima, tanto mi spaventavano, e così ho iniziato a prendere dimestichezza con i compiti a me assegnati, ma non solo. Ho avuto la possibilità di conoscere i detenuti, durante i colloqui a cui ho preso parte, ed ho iniziato a sentire il loro disagio attraverso la storia che raccontavano. Ho preso coscienza del fatto che tutto era lontano da ciò che mi aspettavo.

Sono persone “NON DIVERSE” da noi, che hanno avuto la sfortuna di essere inciampati in qualcosa di più grande di loro, tutti con un vissuto alle spalle.



Nessuno ha avuto basi forti per poter reggere tutto e quindi ha visto come unico spiraglio il mondo della droga. Le loro storie hanno fatto sì che nascesse in me la consapevolezza che attaccarli e giudicarli non avrebbe portato a nulla, ma piuttosto mi ha portata ad esser cosciente che esistono vissuti che io nemmeno avrei mai potuto immaginare. Ad un certo punto mi sono soffermata su me stessa e mi sono posta un'autocritica: chi sono io e chi sono gli altri, per giudicarli ed attaccarli? Chi siamo per farli sentire in difetto? Vero, hanno commesso trasgressioni, hanno violato una norma ma, in fondo, perché non andare oltre a quello che hanno fatto? E così ho accusato me stessa di essermi fermata ad una apparenza o un pregiudizio, ma al tempo stesso ero contenta di essermi ricreduta,

grazie a questa esperienza, e di avere conosciuto un'altra me che non pensavo potesse esistere, soprattutto grazie a chi mi ha dato la possibilità, come il mio tutor, Enrico Farina, di farmi conoscere e rendermi conto delle mie potenzialità e di conseguenza esser cresciuta sia personalmente che professionalmente. È questa la lezione che ho imparato all'ICATT e spero di poterla trasmettere, attraverso queste righe, al di fuori, facendo arrivare un messaggio molto importante, ossia quello che non bisogna aggrapparsi mai ai pregiudizi, ma imparare ad andare oltre, con i propri occhi. **Lidia Vitale**

Castelli di sabbia



di Antonio Lito

Un giorno sei all'apice della tua vita e tutto ti sembra inarrestabile, non hai più limiti, hai tutto a portata di mano e puoi avere tutto ciò che desideri. Anche se nella maggior parte dei casi si tratta di desideri materiali. Ma cosa sei disposto a fare per arrivarci? E quanto della tua vita sei disposto a sacrificare per realizzare questi tuoi sogni? E una volta che ci sei riuscito, come fai ad essere sicuro che sia veramente quello che volevi? Ho pagato a caro prezzo questa mia ambizione. Solo quando mi hanno arrestato mi sono reso conto di cosa fosse veramente importante e cosa valesse la pena essere vissuto. Stranamente, di tutte le cose che ho perso nella mia detenzione, ciò che mi manca veramente sono le cose più umili. Ricordo che mi svegliavo di mattina presto e a metà mattinata avevo già guadagnato più soldi di quanti ne guadagnava mio padre in un mese di lavoro e nonostante ciò provavo tristezza, come se tutto quello che mi circondava non mi desse più stimoli, non mi desse veramente felicità. Col tempo, in carcere, impari ad apprezzare le cose più semplici, più umili e giornaliere, quelle che ti evocano dei ricordi di vita, come se ti rendessi veramente conto di quanto sia bello vivere la vita, anche se con semplicità. Anni di



detenzione riescono a metterti a nudo, ed è in quel momento che ricominci a vivere, quando il tuo cuore riesce ad emozionarsi per le piccole cose, quando un semplice abbraccio ricevuto da una persona per te importante riesce a commuoverti fino alle

lacrime, quando ti emozioni per qualcosa che tu stesso hai scritto, tanto da farti mancare la parola e farti salire il cuore in gola. Le emozioni che sto provando in questo periodo della mia vita non riesco a spiegarle, sono un mix di felicità e di tristezza allo stesso tempo. Sono convinto che uscito da questo cancello sarò solo con il mio bagaglio di esperienza maturato sul mio corpo. Sento come se in questo spazio di tempo io avessi cambiato pelle, la mia corazza forte e invincibile si fosse distrutta per far posto alle mie emozioni. Eppure sono stato proprio io a costruire il mio castello di sabbia in riva al mare, avevano provato ad avvertirmi, qualcuno che mi amava veramente, ma quando sei pieno di te non riesci ad avvertire i segnali che arrivano, né i consigli.

Sembra che sia scritto nel tuo destino che per ricostruire la tua nuova pelle tu debba sbagliare, e solo dopo che hai perso tutto, e sei stato male per tutto ciò che ti ha segnato, riesci ad apprezzare quell'onda che ha spazzato via la tua esistenza, perché da un errore può sempre nascere un'opportunità..

Una volta fuori di qua sono sicuro che non troverò nessuna fanfara, ma sono sicuro che porterò quello che sono riuscito a costruire dal niente lavorando su me stesso, e le persone giuste che mi aiuteranno a costruire le fondamenta forti e inarrestabili della mia nuova vita, lontano dal mare e da quell'onda che mi ha spazzato via l'esistenza. Grazie alle persone che ho trovato in questo mio cammino, questi angeli che riescono a guardare dentro l'anima di una persona come me, che ha deluso se stesso e i suoi cari. È quello il momento in cui devi far tesoro di ciò che ti danno e provare a ricambiare, è in quel preciso istante, che sei a nudo nella tua anima, che sentirai il sole riscaldare il tuo cuore.



Cosa è una custodia attenuata

di *Maurizio Sessa*

L'interazione tra polizia penitenziaria e detenuti è sempre stata oggetto di discussione, anche perché hanno due ideologie diverse: una è socialmente integrata nel mondo esterno, l'altra vive in una realtà diversa. Nelle carceri ordinarie c'è un sovraffollamento di detenuti che impedisce alla polizia penitenziaria e agli operatori di svolgere il loro ruolo fondamentale, ossia far fronte alle problematiche ed ai bisogni degli ospiti. Quando ti trovi in carcere non è facile adattarsi al contesto, anche perché il più delle volte vivi una situazione di abbandono da parte degli operatori, in particolar modo dall'area sanitaria, che non riesce a far fronte alle problematiche di tutti gli ospiti. Il detenuto si sente abbandonato ed avverte un senso di odio, rabbia e delusione. Questo fenomeno non si è riscontrato all'I.C.A.T.T. di Eboli, anche perché gli ospiti sono una quarantina. In altri Istituti, invece, il numero dei detenuti è altamente superiore alla capacità delle strutture. Nella Casa Circondariale di Salerno, ad esempio, la capienza è di 360 detenuti mentre gli ospiti sono 520, di cui 66 sono donne. All'I.C.A.T.T. i detenuti hanno la possibilità di interagire con diversi educatori, con il direttore, dott.ssa Felaco, con il comandante della polizia penitenziaria, dott.ssa Arancio, con lo psicologo, ecc. Da un paio di mesi sono stati proposti vari progetti in cooperazione con il Sindaco di Eboli, dott. Cariello, Legambiente ed altre associazioni per valorizzare questo istituto che rappresenta il fiore all'occhiello degli istituti a custodia attenuata.

Gli ospiti possono muoversi all'interno della struttura, le porte della camere non sono chiuse, se non di sera, non c'è filo spinato a circoscrivere lo spazio esterno, i detenuti possono studiare, conseguire il diploma, cucinare, partecipare a laboratori teatrali, corsi di scrittura, leggere, partecipare al progetto di giornalismo con l'Associazione "Mi girano le ruote" e lavorare al mensile "Diversamente Liberi".

Hanno anche a disposizione una biblioteca di cinquemila volumi, una sala hobby dove realizzare lavori. Il detenuto ha la possibilità di lavorare all'interno dell'istituto svolgendo varie mansioni: cuoco, addetto alla manutenzione, barbiere, portapacchi, lavanderia. Il lavoro ha una turnazione di sei mesi per dare la possibilità di svolgere l'attività lavorativa un po' a tutti gli ospiti. Dopo un periodo di osservazione il detenuto può svolgere anche lavori socialmente utili al di fuori dell'istituto, ad esempio bonifiche di spazi verdi. C'è la possibilità di avvalersi di permessi premio, anche in relazione alla propria posizione giuridica, oltre a dimostrare che si sta facendo un percorso di crescita. Il Giudice di Sorveglianza concede il permesso nel caso di una meritevole condotta come parte integrante del programma terapeutico di inserimento. A mio avviso una persona che sta espiando una pena, dopo diversi anni di detenzione, deve usufruire di permessi per sperimentarsi nella società in cui dovrà tornare a vivere una vita nel rispetto della legalità e di se stesso.





1980 Elia non vuole fare il profeta

Ad Avola, in Sicilia, in un basso che potrebbe essere napoletano, perché in una sola stanza ha tutto: la cucina, la camera da letto, il soggiorno, il tinello e pure il salotto per le grandi occasioni... solo la pasta e piselli non può essere napoletano, perché non è pastasciutta, è una minestra. Nel piatto ha nuotato una mosca, vi è quasi affogata, e uno dei due "picciriddi" la sposta come se fosse normale, e continua a mangiare in silenzio, finché l'anziana signora si accorge solo a piatto finito che c'era quella macchia nera, poteva dirlo prima, ma i ragazzini, che sono quasi identici, sono anche molto composti, hanno smesso di fare capricci tipici di quella età, nonostante negli ultimi mesi siano stati "sbattuti" fra varie case, fino a quel posto improbabile e misero, carico di umanità, compostezza e silenziosa sofferenza, interrotta a tratti dalle battute di Elia. I bambini avranno 7 o 8 anni, e i loro genitori sono stati uccisi dalla mafia da pochi mesi, quasi sotto i loro occhi, il padre era un sindacalista. Elia è lo zio, che accelera i tempi del proprio matrimonio per fare in modo da adottarli prima che i servizi sociali dispongano la revoca dell'affido transitorio a sua madre, una nonna troppo anziana per tenerli. Elia è un cristiano, ma è anche un comunista, infatti a tavola racconta della rivolta dei braccianti di Avola che nel 1969, insieme a quelli di Battipaglia diedero origine al movimento che unì i salariati delle campagne agli operai e agli studenti delle grandi città italiane, una

forza che fece tanta paura alla classe politica, tanto da inaugurare l'epoca delle stragi e delle collusioni mafiose con la politica. Elia sta organizzando un campeggio per i giovani delle comunità di base del "dissenso cattolico", lo fa nel casello occupato del quartiere stazione, un posto dove perfino una cittadina ordinata, ridente, turistica ed elegante come Avola, diventa degrado ed abbandono. Lì Elia comincia un'opera di riagggregazione sociale che coinvolge i ragazzini che si picchiano nelle strade come i monelli napoletani, e che hanno il mito dei primi cantanti che a Napoli si conoscevano solo nei quartieri popolari, famosi per cantare esclusivamente nei matrimoni dei camorristi. Bimbi ben diversi da quei gemelli compiti e silenziosi ora a pranzo, bimbi sporchi e volgari, che rimangono incantati e zitti solamente quando sentono parlare napoletano, meglio ancora, cantare napoletano.

Elia è una specie di missionario laico che dipinge e fa sculture, che negli anni inventa di tutto per quei quartieri e per la sua città, fino a diventarne sindaco, per poi ritirarsi a fare l'artista. Elia realizza la scultura che nella visita di Papa Francesco del 2018, in Sicilia, verrà collocata sull'altare della messa solenne, un crocifisso fatto di relitti dei naufraghi morti nel Mediterraneo, raccolti sulle spiagge meridionali dell'isola. Un modo di raccontare il destino di dolore e tormento che provano quegli esseri umani che, del resto, come tanti siciliani, non sono pa-

droni in casa loro e devono emigrare, a causa di tanti padrini siciliani, mentre per gli africani, i padroni sono sempre stranieri.

Cercando notizie su di lui non saprete molto dell'uomo, piuttosto che il galantuomo Elia Li Gioi, a marzo di quest'anno 2019, per i suoi molteplici impegni e per il servizio alla sua terra tanto amata, per aver raccontato in arte e foto la storia di quelle rivolte del 1969 (in mostre che sono ancora in giro per l'Europa), è stato ricevuto da un altro siciliano, il presidente Mattarella, per il conferimento dell'onoreficenza di Cavaliere della Repubblica. Ci sono siciliani che fanno onore alla Sicilia, Piersanti Mattarella, fratello del presidente, fu altra vittima di mafia, caduto da presidente democristiano della Regione Sicilia per aver voluto moralizzare la vita politica della sua terra isolando gli uomini dell'"onorata" società mafiosa, nel vano tentativo di allontanarli dal suo partito. Elia conclude il pranzo lamentando che la sua terra ancora debba avere dei profeti per capire dove andare, e soprattutto a chi sottrarsi. E lo fa con il peso del suo nome, quello di uno dei profeti più antichi della Bibbia che tanto lo ispira. Ecco di quali siciliani vale la pena continuare a parlare, quelli che si rimboccano le maniche nel privato e nel pubblico e che resistono alla vigliaccheria della criminalità. Persone che non aspirano a diventare eroi e che preferirebbero una terra libera anche da profeti di ventura, figuriamoci di sventura.

UANEMA ... E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

Testata registrata presso il Registro della Stampa periodica del Tribunale di Salerno

n.7/2016

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote

Redazione: I.C.A.T.T di Eboli

Stampa: Grafica Litos Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Ulderico Marciano

Giornalista praticante: Filippo Falanga

Giornalista Pubblicista: Daniela Anzalone

Redattori:

Carmine Lanaro

Paola Magaldi

Maria Grazia Caloia

Fulvio Mesoella

Antonio Lito

Carmine Lanaro

Maurizio Sessa

Patrizio Mac Lean

Giuseppe Perrone

Lidia Vitale

Da questo numero le foto della nostra rivista sono di Giovanni Pignieri.


SI RINGRAZIA




PER SOSTENERCI

IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048

CONTATTI

 Via Starzulella 16, Campagna (SA)

 info@migiranoleruote.it

 331 4182348

 www.migiranoleruote.it



mi girano le ruote aps